

TV 472

Villa Lin, Andrighetti, Carlotti Zon, Marcello del Majno

Comune: Preganziol
Frazione: Campocroce
Via Terraglio, 276

Irrv 00000840 Ctr 127 NE Iccd A 05.00144189



Situata lungo il Terraglio, la villa sorge al confine tra i comuni di Preganziol e Mogliano Veneto, in una zona a scarsa densità edilizia. Qui infatti, lo storico tracciato stradale è ancora bordato su entrambi i lati da terreni coltivati, parte dei quali costituisce la tenuta Marcello del Majno che include anche il complesso monumentale con il suo vasto giardino. Questo grande possedimento territoriale conserva tuttora inalterata la sua estensione, sebbene le vicende storiche più recenti siano costellate di continue minacce alla sua integrità, legate alle ipotesi di apertura di nuove arterie viarie o di ampliamento delle esistenti.

Inizialmente, nel 1962, l'amministrazione provinciale di Treviso riteneva urgente l'allargamento della strada che da Campocroce conduce al Terraglio e che segna il confine meridionale della proprietà. Si prevedeva quindi l'esproprio di un lembo del parco che cinge la villa, con evidente danneggiamento del suo elegante disegno ottocentesco, ancor oggi ricco di una folta vegetazione. L'opposizione della Soprintendenza e la puntuale firma del decreto di vincolo (17 ottobre 1962) hanno poi scongiurato questo primo pericolo. Successivamente però, l'attenzione degli strumenti di previsione urbanistica si concentrava su un'area a nord, dove il margine della tenuta è segnato dalla strada che da Zero Branco, attraversando il Terraglio, porta a Zerman. Il piano regolatore adottato dal comune di Preganziol (1983), e quello predisposto per Mogliano Veneto (1988), proponevano sostanzialmente un raddoppio di quell'arteria con un nuovo asse parallelo, a grande scorrimento, da realizzare più a sud; vincoli e opposizioni hanno comunque impedito l'attuazione del progetto che avrebbe comportato, tra l'altro, il frazionamento dei terreni dell'azienda agricola.

Vincolo: L.1089/1939

Decreto: 1962/10/17

Dati Catastali: F. 4, m. 60/ 62/ 63/
64/ 65/ 66/ 67/ 68/ 69/ A

L'intera proprietà mantiene attualmente le forme che l'hanno resa celebre nel momento del suo massimo splendore quando, alla fine dell'Ottocento era luogo d'incontro di letterati, artisti e uomini politici (Venturini, 1977). A questo periodo risale infatti l'ampliamento dell'insieme edilizio che, con l'aggiunta del braccio a nord della villa, acquistava l'odierna configurazione planimetrica a "L". Questo annesso a due piani, di linee molto semplici, presenta un lungo porticato - aperto verso il cortile sul lato ovest della villa - e, sul fronte orientale, una doppia fila di 12 aperture, interrotta a metà da un partito centrale che include una coppia di finestre per piano, coronate alla sommità da un timpano curvilineo. Di seguito si trova il corpo padronale che propone due facciate simmetriche trattate a marmorino, rivolte appunto ad est e ad ovest.

La costruzione, nata come residenza di campagna, ha incerte origini, sospese tra XVII e XVIII secolo; più sicura appare invece la collocazione temporale degli affreschi interni che rimandano agli ultimi anni del Settecento. La sala passante, fulcro della tipologia distributiva a schema veneziano, è infatti abbellita da ornamenti monocromi sopra le porte, mentre sulle pareti, all'interno di cornici in stucco, sono raffigurate scene di vita rurale che rappresentano l'allegoria delle quattro stagioni, impersonate da contadini e fanciulli.

L'autore dei dipinti è tuttora ignoto. Tra le varie ipotesi attributive, formulate sulla base di analisi stilistiche, sono stati finora proposti i nomi di tre probabili artisti, operanti in quel periodo nell'area trevigiana: Claudio Novelli (Mazzotti, 1954), Giuseppe Battista Bison (Precerutti Garberi, 1968) e Costantino Cedini (AA.VV., 1978).

Scorcio laterale del complesso dal cancello d'ingresso (L.S. 1998)

Una vecchia immagine che ritrae la villa ed il suo ampliamento ottocentesco (Archivio IRVV)

452



La casa padronale ha un corpo centrale organizzato su tre piani, cui si affiancano due brevi laterali di un piano più basse, ciascuna caratterizzata da una balaustra in pietra al piano terra, che simula la presenza di una terrazza inesistente. Il parapetto è concluso agli angoli da lesene binate che sostengono un'alta cornice marcapiano a modanature. Al primo piano, due semplici finestre rettangolari, in asse con le sottostanti, chiudono il prospetto che si mantiene omogeneo all'edificio maggiore, nonostante le diverse soluzioni formali adottate.

La villa, infatti, si distingue per il piano terra a finto bugnato - reso molto realistico dalla posizione dei conci sopra le finestre - suddiviso visivamente in tre segmenti tramite la disposizione irregolare delle aperture: una coppia di finestre identifica i due partiti laterali, mentre quello centrale conta tre fori ravvicinati, corrispondenti alla grande sala interna.

L'evidenziazione di quest'ultimo settore è affidata ad alcuni accorgimenti architettonico-decorativi, quali l'intera sporgenza di questa superficie dal filo di facciata, ma anche il coronamento a timpano triangolare e le cornici che arricchiscono le aperture. Le tre portefinestre al piano nobile sono appunto distinte da una cimasa in pietra e da una terrazza che con la continuità del loro disegno riunificano i tre fori, ai quali viene comunque riconosciuta una propria individualità sia grazie alle mensole di sostegno che, impiegate a coppie, incorniciano ogni singola apertura, sia per mezzo del piccolo frontone triangolare che accentua la luce mediana.

A completare il complesso edilizio vi è infine un piccolo oratorio con campanile a vela che si trova isolato nella zona meridionale del parco, quasi completamente nascosto alla vista dalle folte alberature.



Veduta del doppio ingresso alla villa e all'adiacenza rustica (L.S. 1998)

Una vecchia immagine che ritrae il corpo principale della villa (Archivio IRVV)